INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

"Radicati e fondati nella carità"

(Ef 3,17)

Schede di riflessione comunitaria
2017 - 2018

Piccola Opera della Divina Provvidenza (Opera Don Orione)

Presentazione

Roma, 23 giugno 2017

145° della Nascita di Don Orione

Carissimi Confratelli,

sono passate poche settimane da quando Papa Francesco, in visita pastorale a Genova – era il 27 maggio -, durante un incontro con i sacerdoti, i consacrati e i seminaristi, rispondendo alla domanda formulata da un sacerdote della diocesi, ha citato – a sorpresa - il nome del nostro Padre Fondatore.

La domanda verteva sui criteri "*per vivere un'intensa vita spirituale*" nel ministero sacerdotale, data la "*complessità della vita moderna e dei compiti anche amministrativi*" che tendono a far vivere in modo dispersivo e frantumato.

San Luigi Orione appare nella memoria affettiva di Papa Francesco a conclusione di una riflessione in cui presenta il modello del sacerdote che, nelle sue giornate, sa armonizzare ed equilibrare, la tensione tra "*l'incontro con il Padre e l'incontro con le persone*", a imitazione dello "*stile di Gesù*". Questo è il criterio fondamentale. Di fatto, "S*e noi immaginiamo com'era l'orario della giornata di Gesù, leggendo i Vangeli possiamo dire che la maggior parte del tempo lo passava per la strada. Questo vuol dire vicinanza alla gente, vicinanza ai problemi. Non si nascondeva. Poi, alla sera, tante volte si nascondeva per pregare, per stare con il Padre*." Quindi, il "*primo criterio*" è non aver paura "*del movimento e della dispersione del nostro tempo*", è decidere di non condurre una "*vita statica*" e di essere "*in strada*", di essere "*uomo di cammino, uomo aperto alle sorprese di Dio*". Tutto vissuto sotto il dinamismo "*dell'incontro*": "*Tu, sacerdote* [ma si può leggere: Tu, religioso], *ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù nell'Eucaristia, con i fedeli: ti incontri*".

Ecco apparire, a sorpresa e con una solenne sottolineatura, il nome di Don Orione: "**Il prete** [anche qui si può leggere: Il religioso] **che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è 'strappato',**

san Luigi Orione diceva 'come uno straccio'."

Questo era Don Orione! Di fatto così **si** definiva e **ci** definiva: "*Noi siamo e vogliamo essere nulla più che poveri stracci: si tratta in una parola, e uscendo di metafora, DEL SACRIFICIO TOTALE DI TE STESSO…*".

Ho avuto la possibilità di leggere il discorso del Papa a Genova in contemporanea con il testo delle schede di formazione permanente preparato dai Vicari Provinciali dell'emisfero nord, sotto il coordinamento del Vicario generale Don Oreste Ferrari. E ho visto una sintonia tra le parole di Papa Francesco e il tema proposto per questo secondo anno del sessennio circa la "spiritualità della carità". (La prima parte del discorso del Papa si trova in Appendice).

Le Schede sono sicuramente un valido strumento per aiutarci ad assumere e approfondire la spiritualità, lo stile di vita di Don Orione, il prete che – secondo Papa Francesco – "ha condotto una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, fino a essere 'strappato', come uno straccio". Ecco il dinamismo e l'essenza della "spiritualità della carità".

Le Schede ci aiuteranno anche a rispondere alle domande fondamentali del nostro essere consacrati orionini: "*Sono uomo di incontro? Sono uomo di tabernacolo? Sono uomo della strada? Sono uomo 'di orecchio', che sa ascoltare? Mi lascio stancare dalla gente?*".

Cari Confratelli, buon cammino di riflessione e di preghiera a ciascuno di voi e ad ogni comunità. Ci accompagnerà sicuramente San Luigi Orione, uomo del cammino e dell'incontro, uomo-carità, che ha vissuto ogni momento della sua vita e del suo ministero con "*un dolcissimo e folle amore di Dio e degli uomini che non è della terra*".

Ave Maria e Avanti!

P. Tarcísio Vieira

Direttore generale

Introduzione

"*Carità*": chissà quante volte Don Orione avrà ripetuto questa parola? Dio solo lo sa. "*Solo la carità salverà il mondo*", "*Charitas Christi urget nos*" sono frasi che erano comuni sulla sua bocca e sono diventate suoi slogan. Sappiamo molto bene che in Don Orione, santo qual era, la carità era ben distante dall'essere "filantropia", e tanto meno era frutto di un progetto di realizzazione personale o soddisfazione dei suoi sentimenti. In Don Orione la carità era lo sfogo naturale del suo attaccamento a Cristo, il modo concreto di realizzare il suo "Instaurare omnia in Christo".

Noi, i suoi figli sparsi per il mondo, gestiamo centinaia di opere, piccole e grandi, lo facciamo in suo nome e lo vogliamo fare con il suo stile, anche se i tempi sono cambiati, le esigenze si sono evolute e la società ci pone delle richieste che a volte ci aiutano ma spesso ci limitano.

Che cosa fare perché le nostre attività non siano stravolte dalla burocrazia e non si inaridiscano perdendo il contatto con la fonte originale? Qualcuno ha proposto di sviluppare quella che potremmo chiamare "una spiritualità della carità" cioè una ricerca di tutti quegli aspetti teologici e spirituali che possono e devono alimentare il nostro agire.

Papa Francesco viaggia già spedito su questo binario e ci invita a seguirlo, ma anche Papa Benedetto con le sue encicliche "*Deus Charitas est*" (2005) e "*Charitas in Veritate*" (2009) ha tracciato un chiaro cammino teologico.

Noi orionini dobbiamo essere gli esperti della carità perché tutto sia veramente ristabilito in Cristo. Le schede di formazione di quest'anno vogliono dare un piccolo contributo in questa direzione.

La riflessione si svolge in 5 momenti (schede) partedo dalla richiesta che il Papa ci fa di tornare ai poveri, di andare agli emarginati, alle periferie. Poi analizza 4 possibili oggetti del

nostro amore, cioè luoghi dove dobbiamo apportare la nostra esperienza dell'amore di Dio: a) Noi stessi (e troppo spesso ci dimentichiamo che anche noi abbiamo bisogno di far esperienza e di ricaricarci dell'amore di Dio); b) i nostri confratelli di comunità e di congregazione (per poter veramente diventare una squadra, uno strumento unico nelle mani di Dio); c) i bisognosi nel corpo e d) i bisognosi nello spirito.

Ogni scheda segue lo schema di quelle dell'anno scorso, schema che è risultato essere leggero e maneggevole.

Ricordiamoci che il carattere dell' essenzialità è stato scelto perché non si vogliono proporre delle soluzioni ma degli stimoli di riflessione. La scheda la facciamo noi nella vita quotidiana. Questo quadernetto ci indicherà semplicemente il tema su cui concentrarci in ogni periodo e qualche testo di incoraggiamento.

Dopo una breve introduzione al tema e tre testi "ispiratori" dalla Sacra Scrittura, dal Magistero e dal Fondatore, ci sono alcune domande o spunti di riflessione. Conviene che ciascun religioso faccia il lavoro di leggere i testi e di riflettere sulle domande inizialmente da solo, alcuni giorni prima dell'incontro, magari prendendo qualche appunto scritto. Per fare questo lavoro non c'è bisogno di inventarsi altri tempi, si possono benissimo utilizzare i momenti della lettura spirituale.

Il giorno dell'incontro comunitario, quindi, dopo aver riletto i testi assieme, si potrà passare ad una condivisione delle riflessioni già fatte. In questo modo si eviteranno le lunghe pause nell'attesa che uno inizi, o la preoccupazione di "cosa devo dire?" ecc. Si tratta di un piccolo esercizio di "communicatio in sacris", cioè di condivisione spirituale. Questo è un aspetto fondamentale del nostro vivere insieme ed è stato tanto richiesto da tutti i padri capitolari. Diciamoci le nostre cose con semplicità e onestà, impariamo ad ascoltare i confratelli e ad apprezzare quello che dicono, perché in quel momento essi stanno esprimendo il loro stato di essere attuale. Sarà tutta la comunità a trarre beneficio da questo esercizio, e in essa anche i singoli si sentiranno più famiglia.

Le domande presentate ci sembreranno forse banali. Sono state rese le più semplici possibili per aiutarci ad essere veramente aderenti alla vita quotidiana. Nulla ci nega di aggiungerne delle altre o di toccare altri aspetti forse omessi dalle indicazioni scritte. Ricordiamoci che i soggetti della riflessione sono la comunità e i singoli confratelli; e l'oggetto è il nostro rinnovamento. Questo è l'essenziale e l'importante. Questi fogli sono solo uno strumento e un aiuto.

Instaurare Omnia in Christo!

Don Oreste Ferrari
Vicario generale

Il Papa ci chiede di andare ai poveri

Guida

Ci dice Papa Francesco che nei poveri tocchiamo e serviamo la carne di Cristo e cresciamo in unione con Lui. Uno che sente per la prima volta queste parole dalle labbra del Papa, intuisce che sta aprendo una nuova porta dentro la nostra spiritualità. Non perché i poveri non stessero già nel nucleo fondante del nostro carisma, ma perché il Papa con le sue parole ci ha aperto le porte a una mistica totalmente nostra.

Il Papa ci ricorda che nel servire i poveri, noi cresciamo in unione con Cristo e non il contrario…. Non abbiamo il diritto di "spiritualizzare" il messaggio. Il Papa non ci fa partire "da Cristo", ma dai poveri. Molti dicono che Papa Francesco non apporta nessuna novità nel binomio Cristo-poveri, noi invece siamo convinti che l'insistenza dei richiami di questo Papa, rappresenti

un aggiornamento del nostro carisma, capace cioè di rivitalizzare le nostre opere e le nostre coscienze.

Chiediamo insieme il dono dello Spirito Santo

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un roveto
che arde di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco col tuo olio,
perché l'olio brucia anche.

Da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.
Rendila spiaggia dolcissima
per chi è solo e triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati.
Fa' un rogo delle sue cupidigie.

E quando, delusa dei suoi amanti,
tornerà stanca e pentita a Te,
coperta di fango e di polvere
dopo tanto camminare,
credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare.
Ma ungi teneramente le membra
di questa sposa di Cristo
con le fragranze del tuo profumo
e con l'olio di letizia.

E poi introducila, divenuta bellissima
senza macchie e senza rughe,
all'incontro con Lui
perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire,
e possa dirgli finalmente:
"Sposo mio".

(Mons. Tonino Bello)

Testi ispiratori

- **Vangelo**

***Lc* 10, 25-37**

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui».Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

- **Papa**

Andare alle periferie

"Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma" (*EG* 30).

- **Don Orione**

Anime di piccoli,
anime di poveri,
anime di peccatori,
anime di giusti,
anime di traviati,
anime di penitenti,
anime di ribelli alla volontà di Dio,
anime ribelli alla Santa Chiesa di Cristo,
anime di figli degeneri,

anime di sacerdoti sciagurati e perfidi,
anime sottomesse al dolore,
anime bianche come colombe,
anime semplici pure angeliche di vergini,
anime cadute nella tenebra del senso
e nella bassa bestialità della carne,
anime orgogliose del male,
anime avide di potenza e di oro,
anime piene di sé, che solo vedono sé,
anime smarrite che cercano una via,
anime dolenti che cercano un rifugio o una parola di pietà,
anime urlanti nella disperazione della condanna,
o anime inebriate dalle ebbrezze della verità vissuta:
tutte sono amate da Cristo,
per tutte Cristo è morto,
tutte Cristo vuole salve
tra le Sue braccia e sul Suo Cuore trafitto.
La nostra vita e tutta la nostra Congregazione
deve essere un cantico insieme e un olocausto
di fraternità universale in Cristo.
Vedere e sentire Cristo nell'uomo.
Dobbiamo avere in noi
la musica profondissima della carità.
Per noi dal punto centrale dell'universo
è la Chiesa di Cristo e
il fulcro del dramma cristiano, l'anima.
Io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti,
palpitanti attorno alla Croce,
e la Croce stilla per noi goccia a goccia,
attraverso i secoli,
il sangue divino sparso per ciascun'anima umana.
Dalla Croce Cristo grida «Sitio!».
Terribile grido di arsura, che non è della carne,

ma è grido di sete di anime,
ed è per questa sete delle anime nostre che Cristo muore.
Io non vedo che un cielo;
un cielo veramente divino,
perché è il cielo della salvezza e della pace vera:
io non vedo che un regno di Dio,
il regno della carità e del perdono
dove tutta la moltitudine delle genti
è eredità di Cristo e regno di Cristo.
La perfetta letizia non può essere
che nella perfetta dedizione di sé a Dio
e agli uomini, a tutti gli uomini,
ai più miseri come ai più fisicamente,
moralmente deformi, ai più lontani,
ai più colpevoli, ai più avversi.
Ponimi, o Signore,
sulla bocca dell'inferno,
perché io, per la misericordia tua, la chiuda.
Che il mio segreto martirio
per la salvezza delle anime,
di tutte le anime,
sia il mio paradiso
e la suprema mia beatitudine.
Amore delle anime, anime, anime!
Scriverò la mia vita con le lacrime
e col sangue.
L'ingiustizia degli uomini non ci affievolisca
la fiducia piena nella bontà di Dio!
Sono alimentato e condotto
dal soffio di speranze immortali e rinnovatrici.
La nostra carità è un dolcissimo
e folle amore di Dio e degli uomini
che non è della terra.

La carità di Cristo è di tanta dolcezza e sì ineffabile
che il cuore non può pensare, né dire,
né l'occhio vedere, né l'orecchio udire. Parole sempre affocate.
Soffrire, tacere, pregare, amare, crocifiggersi e adorare.
Lume e pace di cuore.
Salirò al mio Calvario come agnello mansueto.
Apostolato e martirio; martirio e apostolato.
Le nostre anime e le nostre parole
devono essere bianche, caste, quasi infantili
e devono portare a tutti
un soffio di fede, di bontà, di conforto
che elevi verso il Cielo.
Teniamo fermo l'occhio ed il cuore nella divina bontà.
Edificare Cristo! Edificare sempre!
"Petra autem est Christus!".

Domande per la riflessione personale

- I poveri rappresentano una parte integrante della mia vocazione?
- Chi sono i poveri che incontro nel mio apostolato?
- È la stessa cosa partire da Cristo e partire dai poveri? Mi è chiara l'importanza di privilegiare la seconda modalità?
- "Le nostre anime e le nostre parole devono essere bianche, caste, quasi infantili e devono portare a tutti un soffio di fede, di bontà, di conforto". Siamo convinti di questo?

Condivisione comunitaria

È bene che alla fine della condivisione, come frutto e segno del nostro desiderio di rinnovamento, si giunga a scegliere un' azione/impegno comune da porre in atto fino all'incontro prossimo.

Guida

Concludiamo il nostro incontro con la preghiera:

A Maria, Madre della Chiesa
Aiutaci a guardare il mondo con simpatia e con l'audacia della fede.

Vergine santa, che guidata dallo Spirito, "ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta una città di Giuda" (Lc 1,39*), dove abitava Elisabetta, e divenisti così la prima missionaria del Vangelo, fà che, sospinti dallo stesso Spirito, abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città per portarle annunci di liberazione e di speranza, per condividere con essa la fatica quotidiana, nella ricerca del bene comune.*

Donaci oggi il coraggio di non allontanarci, di non imboscarci dai luoghi dove ferve la mischia, di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato e guardare con simpatia questo mondo nel quale nulla vi è genuinamente umano che non debba trovare eco nel nostro cuore.

Aiutaci a guardare con simpatia il mondo, e a volergli bene.
Noi sacerdoti troviamo il culmine della nostra presenza presbiteriale nel giovedì santo, quando vien posto nelle nostre mani l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il sacro crisma.

Fa' che nelle nostre mani l'olio degli infermi significhi scelta preferenziale della città malata, che soffre a causa della debolezza propria o della malvagità altrui.

Fa' che l'olio dei catecumeni, l'olio dei forti, l'olio dei lottatori, esprima solidarietà di impegno con chi lotta per il pane, per la casa, per il lavoro.

Solidarietà da tradurre anche con coraggiose scelte di campo, offerta di impegno da non imbalsamare nel chiuso dei nostri sterili sentimenti.

E fa' che il sacro crisma indichi a tutti gli umiliati e gli offesi della nostra città, ma anche agli indifferenti, ai distratti, ai peccatori la loro incredibile dignità sacerdotale, profetica e regale.

Come te, Vergine santa, sacerdote, profeta e re, facci entrare nella città.

Amen

(Mons. Tonino Bello)

Scheda 2

L'*io* visto come povero bisognoso di Dio e dei fratelli

Guida

"La prima carità dobbiamo farla a noi stessi" diceva Don Orione, e con questo intendeva il nostro bisogno di incontrare Dio.

La scheda di oggi ci chiede di guardare un po' a noi stessi in tutta serenità per riconoscere i nostri "doni" e le nostre "debolezze". È molto facile guardare agli altri e vederne le debolezze o gli errori; più difficile è invece guardare a noi stessi. D'altronde Gesù cominciò il suo apostolato predicando la conversione. Abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno dei fratelli. Solo quando ci apriamo con umiltà e disponibilità all'incontro con loro scopriamo il vero valore della vita e la bellezza della nostra persona.

Dimensione essenziale di questa conversione è senz'altro la dinamica dell'incontro: parola tanto cara a Papa Francesco. È una dimensione arricchente che spesso apre la strada alla riconciliazione. Niente è più anti-evangelico dell'orgoglio e della superbia che generano nell'uomo chiusure e distanze.

Svuotiamoci di noi stessi, usciamo da noi stessi e andiamo incontro agli altri.

Chiediamo insieme il dono dello Spirito Santo

O Spirito Santo,
sei tu che unisci la mia anima a Dio:
muovila con ardenti desideri
e accendila con il fuoco
del tuo amore.

Quanto sei buono con me,
o Spirito Santo di Dio:
sii per sempre lodato e benedetto
per il grande amore che effondi su di me!

Dio mio e mio Creatore
è mai possibile che vi sia
qualcuno che non ti ami?
Per tanto tempo non ti ho amato!
Perdonami, Signore.

O Spirito Santo,
concedi all'anima mia
di essere tutta di Dio e di servirlo
senza alcun interesse personale,
ma solo perché è Padre mio e mi ama.

Mio Dio e mio tutto,
c'è forse qualche altra cosa
che io possa desiderare?
Tu solo mi basti.
Amen.

(Santa Teresa d'Avila)

Testi ispiratori

- **Vangelo**

***Lc* 21,1-4**

Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due

monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

- **Papa**

La mondanità e l'autoreferenzialità

"La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale»" (*EG* 93).

"In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte

sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è "sudore della nostra fronte". Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele" (*EG* 96).

- **Don Orione**

«Lo scoraggiamento ci fa sperimentare la nostra miseria, ci fa conoscere, col fatto, che abbiamo bisogno di Dio, e sotto questo aspetto anche lo scoramento ha una sua ragione di bene, ma non più in là che il farci sentire che solamente la fonte della forza è Dio... Siamo tutti nelle mani del Signore: vogliamo amare e servire il Signore, e che si compia in noi la sua santa volontà, sorretti e affidati alla sua grazia, stando in ginocchio ai piedi di Maria SS.ma, nostra grande Madre consolatrice, ma anche e sempre ai piedi della Santa Chiesa, Madre della nostra fede e delle nostre anime. Di che temeremo noi? Il Signore sta sempre vicino a quelli che lo amano…

Figliuoli miei, il Signore vi sta vicino; è vicino a tutti quelli che lo amano, che desiderano di amarlo. Vi sta vicino e tiene conto d'ogni vostro dolore morale e fisico; e mette ogni vostra pena nelle mani materne della Santa Madonna, la quale vi leva i difetti, le scorie delle vostre debolezze, le vostre deficienze, e poi le rioffre, le vostre pene, a Gesù, in riparazione nostra e dei fratelli, a salvezza di mille e mille anime, ogni giorno e ogni ora, e per quante anime soffrono ed espiano laggiù, nel secondo regno, anelando di gettarsi sul Cuore di Nostro Signore».

Domande per la riflessione personale

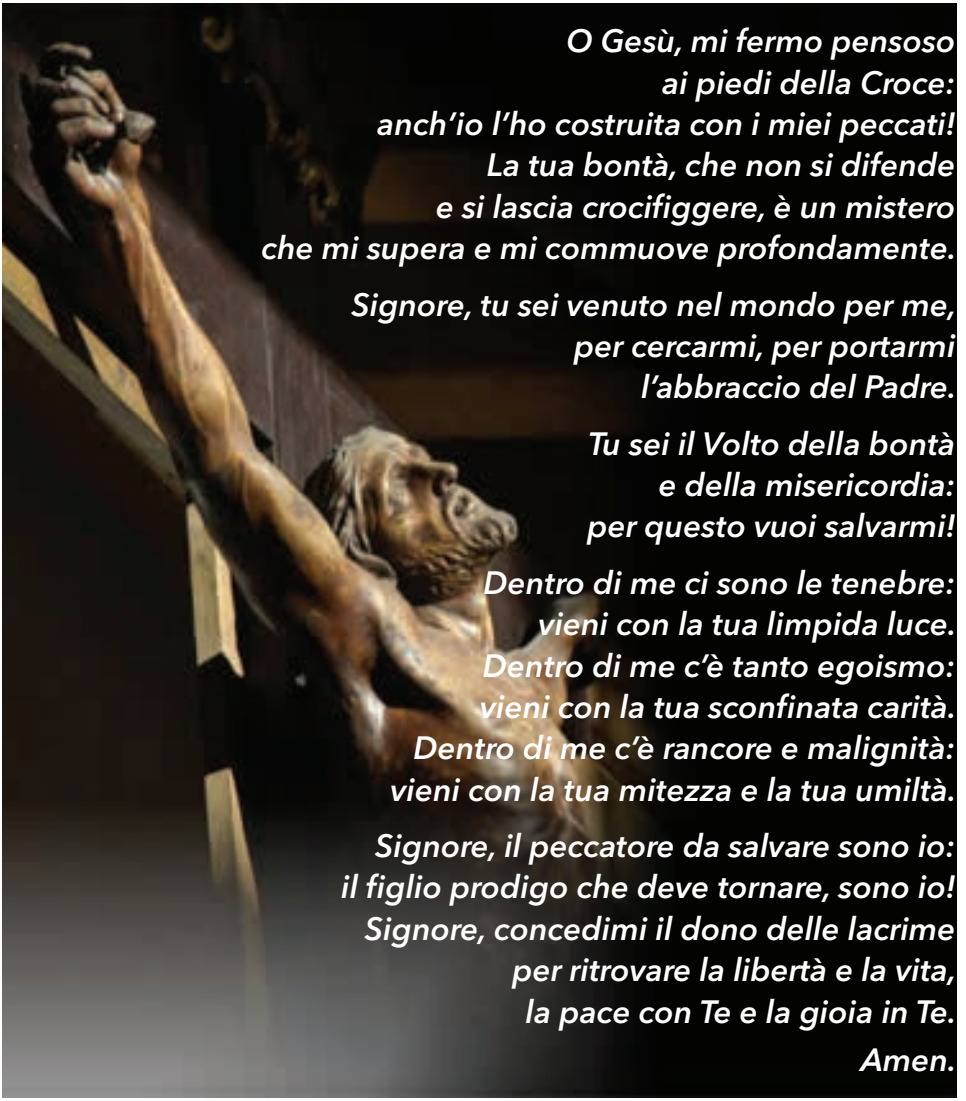
- So riconoscere i miei punti deboli?
- Nel mio apostolato vivo da protagonista o da servo?
- Cosa posso fare per purificarmi?
- Da cosa devo distaccarmi per lasciarmi modellare?
- Lo sentiamo vicino il Signore nell'ora della prova, dello scoraggiamento e della solitudine?

Condivisione comunitaria

È bene che alla fine della condivisione, come frutto e segno del nostro desiderio di rinnovamento, si giunga a scegliere un' azione/ impegno comune da porre in atto fino all'incontro prossimo.

Guida

Concludiamo il nostro incontro con la preghiera:



O Gesù, mi fermo pensoso
ai piedi della Croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere, è un mistero
che mi supera e mi commuove profondamente.

Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi
l'abbraccio del Padre.

Tu sei il Volto della bontà
e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!

Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.

Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve tornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.
Amen.

(Mons. Angelo Comastri)

I miei fratelli in comunità: spirito di famiglia e solidarietà

Guida

Quanto abbiamo parlato e quanto continueremo a parlare sull'importanza della comunità: eppure non basterà mai.

L'amore che si vive in famiglia ha un'importanza tutta particolare, sottolinea un aspetto di noi (il senso di appartenenza) che è necessario per navigare nelle acque spesso burrascose del nostro apostolato.

Don Orione insisteva molto sullo spirito di famiglia. Qual è l'atteggiamento che ci può aiutare a costruire questo spirito? Il sentirsi veramente figli di un unico Padre, il condividere la stessa Missione, il praticare assieme il Comandamento dell'amore.

Noi religiosi di Don Orione dobbiamo far nostro "lo spirito di famiglia" in maniera tutta speciale perché "ci riconoscano da come ci amiamo".

Chiediamo insieme il dono dello Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo
la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen.

(Giovanni Paolo II)

Testi ispiratori

- **Vangelo**

***Gv* 15, 12-17**

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

- **Papa**

Uomini di comunione

[...] "I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici. La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle

nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli… È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio». Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?" [...]. (*Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*).

- **Don Orione**

«È vero che tu mi dai buone notizie dei prodotti di fagioli, di riso: mi parli di corsi d'acqua e di macchine etc., ma che m'importa o figliuolo mio, di tutto questo, se tra di voi non c'è l'unione e la carità, e chi se n'è andato da una parte e chi vuole andarsene da un'altra? Nell'epistola di questa domenica passata non diceva l'Apostolo Paolo che, se uno anche trasporta i monti, e non ha la carità, non ha nulla? E se anche parlasse tutte le lingue e desse via tutte le sue sostanze, se manca di carità, non ha nulla? Vi dico in Gesù Cristo: siete uniti dalla carità del Signore? E il Signore vi benedirà e vi farete santi e siete i Figli della Divina Provvidenza. Ma se questo spirito di umile e dolce carità e lavoro per le anime, nella pace e concordia dei cuori e della santa vocazione, non è tra di voi, cosa pretendete voi di edificare? Che frutti di vita eterna possono produrre mai le spine della discordia? Come pretenderete di essere Apostoli di fede e di pace e di amore di Dio, se la pace neanche è tra di voi, e non tra di voi è la carità di Gesù Cristo?».

Domande per la riflessione personale

- Quali gesti di amore posso fare per rendere la mia comunità "più famiglia"?
- So collaborare con tutti i miei confratelli e li so valorizzare?
- Sono persona di unità che sa generare incontro?
- Queste cose, («*È vero che tu mi dai buone notizie dei prodotti di fagioli, di riso: mi parli di corsi d'acqua e di macchine etc., ma che m'importa o figliuolo mio, di tutto questo, se tra di voi non c'è l'unione e la carità, e chi se n'è andato da una parte e chi vuole andarsene da un'altra?*»), succedono ancora? E se succedono ancora, sarà possibile riconoscerle ed effettuare un'inversione di marcia?

Condivisione comunitaria

È bene che alla fine della condivisione, come frutto e segno del nostro desiderio di rinnovamento, si giunga a scegliere un' azione/impegno comune da porre in atto fino all'incontro prossimo.

Guida

Concludiamo il nostro incontro con la preghiera:

Signore Dio, ti lodiamo e ti glorifichiamo
per la bellezza di questo dono che si chiama dialogo.

È un "figlio" prediletto di Dio
perché è simile alla corrente alternata
che rifluisce incessantemente in seno alla Santa Trinità.

Il dialogo scioglie i nodi, dissipa i sospetti, apre le porte,
risolve i conflitti, fa crescere la persona.
È vincolo di unità e fonte di fratellanza.

O Signore Gesù, quando appare la tensione
concedimi l'umiltà necessaria per non voler imporre la mia verità
contrastando la verità del mio fratello,
fa' che io sappia tacere al momeno opportuno
e aspettare che egli abbia completato il suo pensiero.

Dammi la saggezza per capire che nessun essere umano
è in grado di possedere l'intera verità assoluta,
e che non c'è errore o stravaganza ai miei occhi
che non racchiuda qualche elemento di verità.

Dammi la saggezza per riconoscere che anch'io,
posso sbagliare su qualche aspetto della verità,
e che dalla verità del fratello posso invece arricchirmi.

E infine dammi la generosità di pensare
che anch'egli ricerca onestamente la verità,
e di accogliere senza pregiudizi e con benevolenza
le opinioni degli altri.

O Signore Gesù, dacci la grazia del dialogo. Amen

(Ignazio Larranaga)

I poveri nel corpo: incontro con gli ammalati, gli emarginati...

Guida

Amare tutti e amare ognuno nella globalità del suo essere: corpo e spirito. Nella scheda di oggi vogliamo analizzare la parte corporale.

Viviamo in un mondo avvolto dalle povertà. Siamo quotidianamente a contatto con persone il cui futuro è compromesso dalla malattia, dall'indigenza, in definitiva da un'emergenza che pare stia diventando sistema.

Da religiosi ci stiamo interrogando su una condotta, che sempre più, ha bisogno di contatto diretto con la "carne ferita di Cristo". La carità, ci ricorda Don Orione, ha fame d'azione: è un'attività che sa di eterno e di divino.

L'interrogativo che ci portiamo dentro, ruota attorno alla nostra reale presenza in mezzo ai poveri. Non si tratta di "poveri in spirito", ma poveri di cose, di relazioni, di affetto e di altro e Gesù ci ricorda che gli indigenti saranno sempre in mezzo noi e questa sua "previsione" viene confermata da 2000 anni di storia. Ma la storia conferma anche che tante e tante persone si sono trasformate in "Buon Samaritano" e quella lezione oggi la facciamo anche nostra.

Chiediamo insieme il dono dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia
che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro,
come quello di un fanciullo
che non conosce il male
se non per combatterla e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore grande,
aperto alla tua parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande e forte
capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.

Donami un cuore grande,
forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente
e coraggiosamente la volontà di Dio.
Amen.

(Paolo VI)

Testi ispiratori

- **Vangelo**

***Gv* 5,1-9**

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è

una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

- **Papa:**

Un'*attenzione* rivolta all'altro

"Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'*attenzione* rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il pove-

ro, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone»" (*EG* 199) .

- **Don Orione**

[...] «E in questa luce inebriante mi spoglio dell'uomo vecchio e amo: questo amore mi fa uomo nuovo e amando canto, canto! Amo ineffabilmente e canto lo stesso Amore infinito e la santa Madonna del Divino Amore e mi slancio in una altezza senza misura, donde, con un grido immenso di vittoria e di gloria a Dio e alla Vergine Santa, amo e canto.

Fare che i solchi diventino luminosi di Dio; diventare un uomo buono tra i miei fratelli; abbassare, stendere sempre le mani e il cuore e raccogliere pericolanti debolezze e miserie e porle sull'altare, perché in Dio diventino le forze di Dio e grandezza di Dio. Gesù è morto con le braccia aperte.

Carità! Voglio cantare la Carità! Avere una grande pietà per tutti! Signore, scrivete sulla mia fronte e sul mio cuore il Tau sacro della carità. Apritemi gli occhi e il cuore sulle miserie dei miei fratelli. La carità ha fame d'azione: è un'attività che sa di eterno e di divino. La carità non può essere oziosa» (*Da uno scritto del 31.8.1931; Don Orione nella luce di Maria, 2164-2165*).

Domande per la riflessione personale

- La nostra comunità è aperta ai poveri? Si prende cura anche di quelli "non istituzionali"? (Persone che non risiedono in maniera permanente nelle nostre strutture).
- Quando è stata l'ultima volta che ho lasciato che un povero mi disturbasse?
- Sono davvero uomo buono in mezzo ai fratelli?

Condivisione comunitaria

È bene che alla fine della condivisione, come frutto e segno del nostro desiderio di rinnovamento, si giunga a scegliere un' azione/impegno comune da porre in atto fino all'incontro prossimo.

Guida

Concludiamo il nostro incontro con la preghiera:

Questa sera, o Signore, ho paura.
Ho paura, perché il tuo Vangelo è tremendo.
È facile sentirlo annunziare,
ma è ben difficile viverlo.

Ho paura di sbagliarmi, o Signore.
Ho paura di essere soddisfatto della mia piccola vita discreta;
ho paura di quello che do, che mi nasconde quello che non dono.

Ho paura, o Signore, perché c'è gente più povera di me,
meno istruita di me, meno evoluta,
meno alloggiata, meno riscaldata,
meno pagata, meno nutrita, meno accarezzata, meno amata.

Ho paura, o Signore, perché non faccio abbastanza per loro.
Non faccio tutto per loro.
Bisognerebbe che io dessi tutto, fino a cancellare ogni sofferenza,
ogni miseria, ogni peccato dal Mondo.

Allora, o Signore, bisognerebbe che io dessi tutto,
tutto il mio tempo.
Bisognerebbe che io dessi la vita.

Eppure non è vero, Signore, non è vero per tutti,
io esagero, bisogna essere ragionevoli.

Figliolo, non v'è che un comandamento, per tutti:
"Amerai con TUTTO il cuore,
con TUTTA l'anima,
con TUTTE le forze".

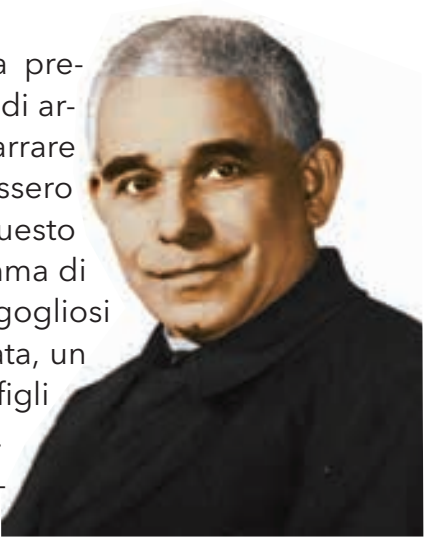
(Michel Quoist)

Scheda 5

I poveri nello spirito: incontro e attitudine verso i peccatori

Guida

I poveri non sono solo quelli nel corpo; c'è una moltitudine di gente che soffre nello spirito, e per queste persone le istituzioni pubbliche non possono far nulla. Alcuni di loro neppure si accorgono di soffrire, oppure sentono di non avere pace ma non sanno dove cercare aiuto.



In Don Orione, c'è un grido, una preghiera rivolta a Dio per concedergli di arrivare alla porta dell'inferno per sbarrare la strada a quelle anime che meritassero di entrarvi. Per il nostro Fondatore questo grido si è trasformato in un programma di vita. Noi sicuramente ci sentiamo orgogliosi di avere un modello di questa portata, un padre capace di pensare ai propri figli anche per quanto riguarda l'eternità.

Il primo dovere del sacerdote è essere ponte tra l'umano e il divino,

ponte su cui transitano anime bianche, e anche anime di peccatori, come ci ricorda Don Orione. Allora la nostra responsabilità è davvero grande!

Chiediamo insieme il dono dello Spirito Santo

O Santo Spirito
Amore che procede dal Padre e dal Figlio
Fonte inesauribile di grazia e di vita
a te desidero consacrare la mia persona,
il mio passato, il mio presente,
il mio futuro, i miei desideri,
le mie scelte, le mie decisioni,
i miei pensieri, i miei affetti,
tutto quanto mi appartiene
e tutto ciò che sono.

Tutti coloro che incontro,
che penso che conosco,
che amo
e tutto ciò con cui la mia vita verrà a contatto:
tutto sia beneficato dalla Potenza della tua Luce,
del tuo Calore, della tua Pace.

Tu sei Signore e dai la vita
e senza la tua Forza nulla è senza colpa.

O Spirito dell'Eterno Amore
vieni nel mio cuore, rinnovalo
e rendilo sempre più come il Cuore di Maria,
affinché io possa diventare, ora e per sempre,
Tempio e Tabernacolo della Tua Divina presenza.

Testi ispiratori

- **Vangelo**

***Gv* 8, 1-11**

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

- **Papa**

Misericordia et misera

«Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere

il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr *Gv* 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? … Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr *Ef* 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente».
(*Lettera Apostolica* Misericordia et misera *del Santo Padre Francesco a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia*).

- **Don Orione**

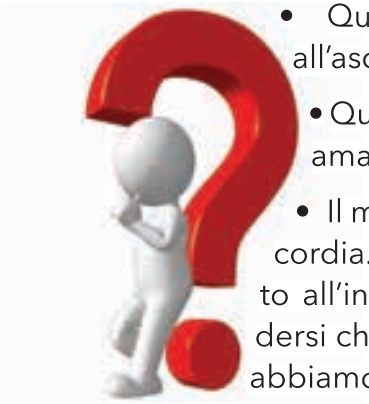
Fine del sacerdozio è di salvare le anime e di correre dietro, specialmente, a quelle che, allontanandosi da Dio si vanno perdendo. Ad esse devo una preferenza, non di tenerezza, ma di paterno conforto e di aiuto al loro ritorno, lasciando, se necessario, le altre anime meno bisognose di assistenza. Gesù non venne per i giusti, ma per i peccatori.

Preservatemi, dunque, o mio Dio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io prete debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai sacramenti, delle anime fedeli e delle pie donne. Certo,

il mio ministero riuscirebbe più facile, più gradevole, ma io non vivrei di quello spirito di apostolica carità verso le pecorelle smarrite, che risplende in tutto il Vangelo. Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti.

Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia, e usi coi miei fratelli peccatori un po' di quella carità infaticata, che tante volte usaste verso l'anima mia, o gran Dio.

Domande per la riflessione personale



- Quanto tempo dedichiamo alle confessioni e all'ascolto della gente?
- Quali sono le persone che faccio fatica ad amare e a perdonare?
- Il ministero a me affidato è ministero di misericordia. Siamo reduci da un Anno Santo che è stato all'insegna della misericordia ed è facile chiedersi che cosa ci ha lasciato e qual è la visione che abbiamo del perdono?

Condivisione comunitaria

È bene che alla fine della condivisione, come frutto e segno del nostro desiderio di rinnovamento, si giunga a scegliere un' azione/impegno comune da porre in atto fino all'incontro prossimo.

Guida

Concludiamo il nostro incontro con questa preghiera che Gesù rivolge a noi:

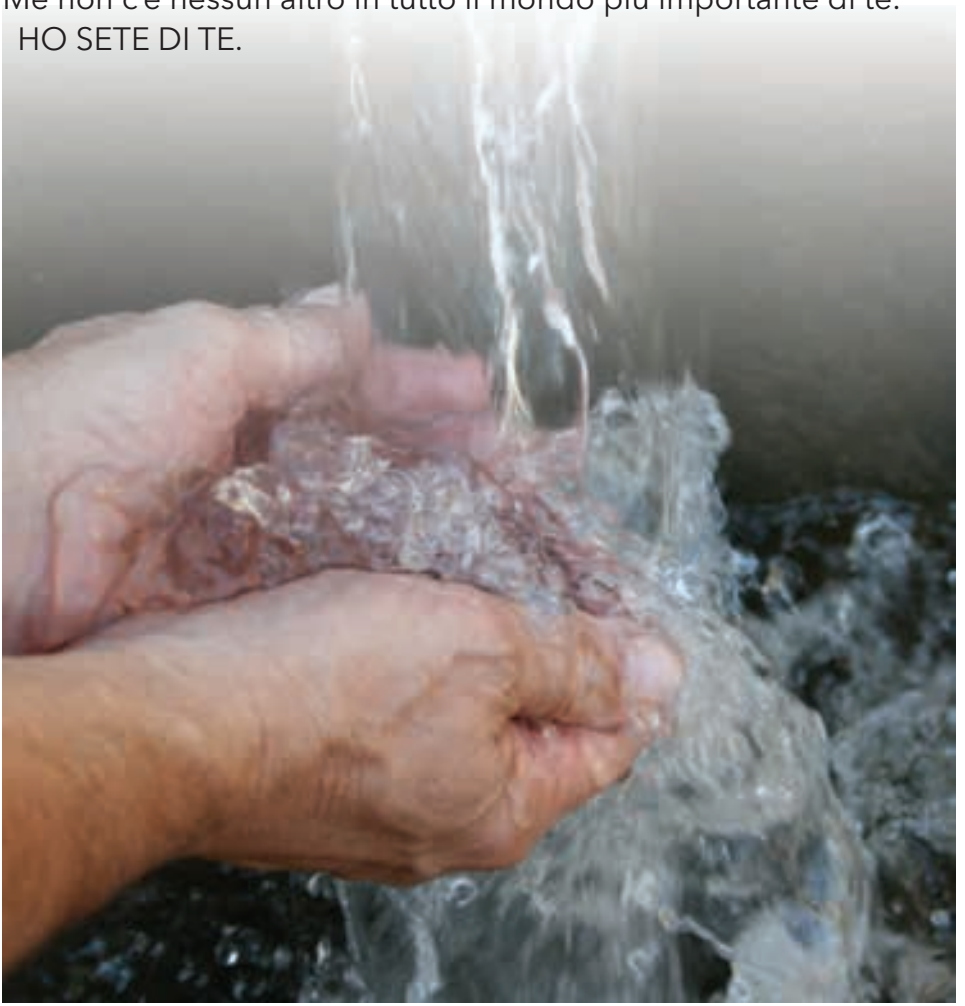
Io ti conosco in pienezza – conosco tutto ciò che ti riguarda. Tutti i capelli del tuo capo ho contato. Niente della tua vita è privo d'importanza ai Miei occhi, Io ti ho seguito attraverso gli anni, e ti ho sempre amato – anche nei tuoi smarrimenti. Conosco ogni tuo problema. Conosco tutte le tue necessità e le tue preoccupazioni. E certo, conosco tutti i tuoi peccati. Ma ti dico ancora che Io ti amo – non per ciò che hai fatto o non hai fatto – ti amo per te stesso, per la tua bellezza e la dignità che il Padre Mio ti ha donato creandoti a sua immagine. È una dignità che hai spesso dimenticato, una bellezza che hai offuscato con il peccato. Ma Io ti amo così come sei, e ho versato il Mio Sangue per riconquistarti. Se soltanto Me lo chiederai con fede, la Mia grazia raggiungerà tutto ciò che nella tua vita ha bisogno di cambiare; e Io ti darò la forza di liberarti dal peccato e dal suo potere distruttivo.

Io so cosa c'è nel tuo cuore – conosco la tua solitudine e tutte le tue ferite – il rifiuto, i giudizi, le umiliazioni. Ho portato su di Me tutto questo prima di te. Ho portato su di Me tutto questo per te, cosi che tu potessi condividere la Mia forza e la Mia vittoria. Conosco soprattutto il tuo bisogno d'amore – conosco quanta sete tu abbia di essere amato e di essere amato con tenerezza. Ma quante volte hai avuto sete invano, cercando egoisticamente quell' amore, sforzandoti di riempire quel vuoto che avevi dentro con piaceri effimeri – con il vuoto ancor più grande del peccato.... Hai sete d'amore? "Chi ha sete, venga a me e beva" (*Gv* 7, 37).

Ti darò da bere fino a sazietà. Hai sete di essere amato con tenerezza? Io ti amo teneramente più di quanto tu possa immaginare – fino al punto di morire per te su una croce.

Ho sete di te. Si, è questo l'unico modo di cominciare a mostrarti il Mio amore per te: HO SETE DI TE. Ho sete di amarti e di essere amato da te – questo ti dice quanto sei prezioso per Me. HO SETE DI TE. Vieni a Me, ed Io riempirò il tuo cuore e guarirò le tue ferite. Farò di te una nuova creatura, e ti darò la pace, pure in mezzo a tutte le tue prove. HO SETE DI TE. Non devi mai dubitare della Mia misericordia, mai dubitare che Io ti accetti, che Io desideri perdonarti, benedirti e vivere in te la Mia vita. HO SETE DI TE. Se ti senti senza importanza agli occhi del mondo, non importa affatto. Per Me non c'è nessun altro in tutto il mondo più importante di te.

HO SETE DI TE.



APPENDICE

Discorso del Santo Padre Francesco durante l'incontro con sacerdoti, consacrati e seminaristi in occasione della Visita pastorale a Genova, 27 maggio 2017.

[...]«Più imitiamo lo stile di Gesù, più faremo bene il nostro lavoro di pastori. Questo è il criterio fondamentale: lo stile di Gesù. Come era lo stile di Gesù come pastore? Sempre Gesù era in cammino. I Vangeli, con le sfumature proprie di ognuno, ma sempre ci fanno vedere Gesù in cammino, in mezzo alla gente, la "folla" dice il Vangelo. Distingue bene il Vangelo i discepoli, la folla, i dottori della legge, i sadducei, i farisei…. Distingue il Vangelo: è interessante. E Gesù stava in mezzo alla folla. Se noi immaginiamo com'era l'orario della giornata di Gesù, leggendo i Vangeli possiamo dire che la maggior parte del tempo lo passava per la strada. Questo vuol dire vicinanza alla gente, vicinanza ai problemi. Non si nascondeva. Poi, alla sera, tante volte si nascondeva per pregare, per stare con il Padre. E queste due cose, questo modo di vedere Gesù, in strada e in preghiera, aiuta tanto per la nostra vita quotidiana, che non è in strada, è *in fretta*. Sono cose diverse. Di Gesù si dice che forse era un po' in fretta quando andava verso la Passione: "decisamente" è andato a Gerusalemme. Ma questa abitudine, questo modo "impazzito" di vivere sempre guardando l'orologio – "devo fare questo, questo, questo…" - questo non è un modo pastorale, Gesù non faceva questo. Gesù mai è stato fermo. E, come tutti quelli che camminano, Gesù era esposto alla dispersione, ad essere "frantumato". Per questo mi piace la domanda, perché si vede che nasce da un uomo che *cammina* e non è statico. Non dobbiamo avere paura del movimento e della dispersione del nostro tempo. Ma la paura più grande alla quale dobbiamo pensare, che possiamo immaginare, è una vita *statica*: una vita del prete che ha tutto ben risolto, tutto in ordine, strutturato, tutto è al suo posto, gli orari – a quale ora si apre la segreteria, la chiesa si chiude alla tal ora… –. Io ho paura del prete statico. Ho paura. Anche quando è statico nella preghiera: io prego da tale ora a tale ora. Ma

non ti viene voglia di andare a passare con il Signore un'ora di più per guardarlo e lasciarti guardare da Lui? Questa è la domanda che io farei al prete statico, che ha tutto perfetto, organizzato… Io direi che una vita così, tanto strutturata, non è una vita cristiana. Forse quel parroco è un buon imprenditore, ma io mi domando: è cristiano? O almeno, vive come cristiano? Sì, celebra la Messa, ma lo stile è uno stile cristiano? O forse è un credente, un buon uomo, vive in grazia di Dio, ma con uno stile di imprenditore. Gesù sempre è stato un uomo di strada, un uomo di cammino, un uomo aperto alle sorprese di Dio. Invece, il sacerdote che ha tutto pianificato, tutto strutturato, generalmente è chiuso alle sorprese di Dio e si perde quella gioia della sorpresa dell'incontro. Il Signore ti prende quando non te l'aspetti, ma sei aperto. Un primo criterio è *non avere paura di questa tensione* che ci tocca vivere: noi siamo in strada, il mondo è così. È un segno di vita, di vitalità: un papà, una mamma, un educatore è sempre esposto a questo e vive la tensione. Un cuore che ama, che si dà, sempre vivrà così: esposto a questa tensione. E qualcuno può anche avere la fantasia di dire: "Ah io mi farò prete di clausura, suora di clausura, e così non avrò questa tensione". Ma anche i padri del deserto andavano al deserto per *lottare* di più. Quella lotta, quella tensione.

E io credo che dobbiamo su questo pensare ad alcuni aspetti. Se guardiamo Gesù, i Vangeli ci fanno vedere due momenti, che sono forti, che sono il fondamento. Ho detto questo all'inizio e lo riprendo adesso: l'*incontro con il Padre* e l'*incontro con le persone*. La maggioranza delle persone con le quali si incontrava Gesù era gente che aveva bisogno, gente bisognosa – malati, indemoniati, peccatori – anche gente emarginata, lebbrosi. E l'incontro con il Padre. Nell'incontro con il Padre e con i fratelli, lì si dà questa tensione: tutto si deve vivere in questa chiave dell'*incontro*. Tu, sacerdote, ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù nell'Eucaristia, con i fedeli: *ti incontri*. Non c'è un muro che impedisca l'incontro; non c'è una formalità troppo rigida che impedisca l'incontro. Per esempio la *preghiera*: tu puoi stare un'ora davanti al Tabernaco-

lo, ma senza incontrare il Signore, pregando come un pappagallo. Ma tu perdi tempo così! La preghiera: se tu preghi, prega e incontra il Signora, rimani in silenzio, lasciati guardare dal Signore; di' una parola al Signore, chiedi qualcosa. Stai in silenzio, ascolta cosa dice, cosa ti fa sentire… *Incontro*. E con la gente lo stesso. Noi preti sappiamo quanto soffre la gente quando viene a chiederci un consiglio o una cosa qualsiasi. "Che cosa c'è?... Sì, sì, ma adesso non ho tempo, no…". Di fretta, non in cammino, di fretta, questa è la differenza. Quello che è fermo e quello che va di fretta mai si incontrano. Ho conosciuto un bravo sacerdote che aveva una genialità grande: è stato professore di letteratura di alto, altissimo livello, perché anche lui era un poeta e conosceva bene le lettere. E quando è andato in pensione – è un religioso – ha chiesto al suo provinciale che lo mandasse in una parrocchia delle baraccopoli, con i poveri poveri. Per avere questo servizio, un uomo di quella cultura, è andato lì davvero con la voglia di incontrare – era un uomo di preghiera –, di continuare a incontrare Gesù e incontrare un popolo che non conosceva: il popolo dei poveri; è andato con tanta generosità. Quest'uomo apparteneva alla comunità dove ero io, la comunità religiosa. E il provinciale gli aveva detto: "un giorno alla settimana vai in comunità". E lui veniva spesso, parlava con tutti noi, si confessava, approfittava e tornava. Un giorno mi dice: "Ma questi teologi… gli manca qualche cosa". Io gli dico: "Cosa gli manca?". "Per esempio, il professore di ecclesiologia, deve fare due tesi nuove". "Ah sì, quali?". E lui diceva così: "Il popolo di Dio, la gente nella parrocchia, è ontologicamente *stufante*, cioè che stanca, e metafisicamente, essenzialmente *olimpico*". Cosa vuol dire "olimpico"? Che fa quello che vuole; tu puoi dargli un consiglio, ma poi si vedrà... E quando tu lavori con la gente, la gente ti stanca, e a volte anche ti stufa un po'. Ma è il Popolo di Dio! Pensa a Gesù, che lo tiravano da una parte e dall'altra. Pensa a Gesù, a quella volta in cui era per la strada e diceva: "Ma chi mi ha toccato?" - "Ma Maestro cosa dici? Guarda quanta gente c'è intorno a te". "Qualcuno mi ha toccato" - "Ma guarda…". Sempre la gente stanca. Lasciarsi stancare dalla gente; non difendere troppo la propria tranquillità.

Vado in confessionale: c'è la coda, e poi io avevo in mente di uscire… Non la Messa, ma una cosa che si poteva fare o non fare, ecco, allora io avevo in mente questo, guardo l'orologio e cosa faccio? È una opzione: rimango nel confessionale e continuo a confessare fino a che finisca, oppure dico alla gente: "Ho un altro impegno, mi spiace, arrivederci". Sempre incontrare la gente. Ma questo incontro con la gente è tanto mortificante, è una croce! Incontrare la gente è una croce, perché forse ci saranno nella parrocchia una, due, dieci persone – vecchiette – che ti fanno un dolce e te lo portano, buone… Ma quanti drammi tu devi vedere! E questo stanca l'anima e ti porta alla preghiera di intercessione. Io direi queste due cose, in questa tensione. E' molto importante. E uno dei segni che non si sta andando sulla strada buona è quando il sacerdote parla troppo di sé stesso, troppo: delle cose che fa, che gli piace fare… è autoreferenziale. E' un segno che quell'uomo non è un uomo di incontro, al massimo è un uomo dello specchio, gli piace specchiarsi, rispecchiare sé stesso; ha bisogno di riempire il vuoto del cuore parlando di sé stesso. Invece il prete che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è "strappato", san Luigi Orione diceva "come uno straccio". E uno può dire: "Ma, Signore, ho bisogno di altre cose…". Stai stanco? Vai avanti. Quella stanchezza è santità, sempre che ci sia la preghiera. Diversamente, potrebbe essere anche una stanchezza di autoreferenzialità. Dovete, voi sacerdoti, esaminarvi su questo: sono uomo di incontro? Sono uomo di tabernacolo? Sono uomo della strada? Sono uomo "di orecchio", che sa ascoltare? O quando incominciano a dirmi le cose, rispondo subito: "Sì, sì, le cose sono così e così…". Mi lascio stancare dalla gente? Questo era Gesù. Non ci sono formule. Gesù aveva una chiara coscienza che la sua vita era per gli altri: per il Padre e per la gente, non per sé stesso. Si dava, si dava: si dava alla gente, si dava al Padre nella preghiera. E la sua vita l'ha vissuta in chiave di missione: "Io sono inviato dal Padre per dire queste cose…".

Una cosa che non ci aiuta è la debolezza nella diocesanità. Ma di

questo parlerò rispondendo a un'altra domanda.

Ci farà bene, farà bene a tutti i preti ricordare che soltanto Gesù è il Salvatore, non ci sono altri salvatori. E forse pensare che Gesù mai, mai, si è legato alle strutture, ma sempre si legava ai rapporti. Se un sacerdote vede che nella sua vita la sua condotta è troppo legata alle strutture, qualcosa non va bene. E Gesù questo non lo faceva, Gesù si legava ai rapporti. Una volta ho sentito un uomo di Dio – credo che introdurranno la causa di beatificazione di quest'uomo – che diceva: "Nella Chiesa si deve vivere quel detto: "minimo di strutture per il massimo di vita, e mai il massimo di strutture per il minimo di vita". Senza rapporti con Dio e con il prossimo, niente ha senso nella vita di un prete. Farai carriera, andrai in quel posto, in quell'altro; in quella parrocchia che ti piace o in una terna per essere vescovo. Farai carriera. Ma il cuore? Rimarrà vuoto, perché il tuo cuore è legato alle strutture e non ai rapporti, i rapporti essenziali: con il Padre, con Dio, con Gesù e con le persone. Questa è un po' la risposta sui criteri che voglio darvi. "Ma, Padre, Lei non è moderno… Questi criteri sono antichi…". Così è la vita, figlio! Sono i vecchi criteri della Chiesa che sono moderni, ultramoderni!» [...].